

# *I genitori LGBTQ+ tra impossibilità simbolica e lavoro di visibilità nella relazione con spazi pubblici e istituzioni educative*

## *Quali sfide per la ricerca empirica*

Chiara Sità\*, Federica de Cordova\*, Giulia Selmi\*\*

### Riassunto

*Nel contesto italiano, la mancanza di un riconoscimento consolidato, sul piano legale e simbolico, del legame genitori-figli/e nelle coppie omogenitoriali costringe le famiglie nella forma dell'imprevisto nel momento in cui incontrano gli spazi collettivi. Questo ha importanti conseguenze sulle modalità con cui l'identità genitoriale e il senso di "essere famiglia" sono costruiti e negoziati nella relazione con il mondo esterno.*

*L'articolo si propone di evidenziare come una situazione di questo tipo interroghi sia la pratica professionale, in particolare nei servizi educativi e di cura, sia la metodologia della ricerca. A partire dai dati della ricerca "Family Lives" ed entro una cornice teorica ecoculturale sulla genitorialità, saranno messe in luce le forme attraverso cui le coppie omosessuali con figli incontrano gli spazi pubblici, le strategie di visibilità situata che mettono in atto e i modi con cui queste interpellano le professioni educative.*

*Inoltre, si metterà in evidenza come la relazione tra intimità e spazi collettivi costituisca una sfida epistemologica che interroga la ricerca pedagogica e le sue prassi, soprattutto in riferimento al rischio di riprodurre meccanismi di oppressione silenziando o sovrascrivendo le voci di esperienze familiari non normative.*

*Parole chiave: genitorialità LGBTQ+; omogenitorialità; visibilità; spazio pubblico; professioni educative*

Symbolic impossibility and visibility work in LGBTQ+ parents' relationship with public spaces and educational institutions: the challenges for empirical research

### Abstract

*In the Italian context, the lack of established legal and symbolic recognition of the parent-child bond in LGBTQ+ couples forces to frame the families as "unexpected" as they encounter collective spaces. This has important consequences for how parental identity and the sense of "being family" are constructed and negotiated in relationship with the outside world.*

\* Università di Verona (Italia).

\*\* Università di Parma (Italia).

*The article highlights how this situation questions both professional practice, particularly in educational and healthcare services, and research methodology. Starting from data of the Family Lives research and within an ecocultural theoretical framework on parenting, the research explores the ways homosexual couples with children encounter public spaces, the strategies of situated visibility they enact, and how these families challenge the educational professional practices.*

*In addition, the article will highlight how the relationship between intimacy and collective spaces constitutes an epistemological challenge that questions educational research and its practices, especially concerning the risk of reproducing mechanisms of oppression by silencing or overwriting the voices of non-normative family experiences.*

*Keywords: LGBT+ parenting, homoparenting, visibility, public space, educational professions.*

## I. INTRODUZIONE

Sebbene negli ultimi decenni in Italia si sia assistito a un generale aumento dell'accettazione dell'omosessualità (ISTAT, 2012) e a una maggiore visibilità dei nuclei familiari composti da persone dello stesso sesso (Centro Risorse LGBT, 2017), nel dibattito pubblico sull'omogenitorialità persiste molta ambivalenza (Lasio & Serri, 2017). L'Italia è uno dei pochi Stati europei in cui il legame familiare tra genitori LGBT+<sup>1</sup> e figli non è riconosciuto (se non nella forma del legame con il solo genitore biologico). Anche in presenza di alcune realtà di Comuni, che consentono la registrazione di entrambe le figure genitoriali sull'atto di nascita di bambine e bambini, e della possibilità di intraprendere l'iter dell'adozione in casi particolari da parte del partner che non è genitore legalmente riconosciuto, rimane nel sistema italiano una sostanziale invisibilità, sul piano legale, del genitore non biologico, con conseguenze concrete nella vita quotidiana.

Questa invisibilità “costringe le persone nella forma dell'imprevisto all'interno di passaggi cruciali per la definizione dei ruoli e delle appartenenze familiari (per esempio la nascita e la registrazione anagrafica, l'iscrizione del figlio/a al nido o a scuola)” (de Cordova & Sità, 2014: 397). La decisione di esistere e rendersi visibile al mondo, per una famiglia omogenitoriale, costituisce così una sfida nei confronti degli spazi e dei linguaggi messi a disposizione dalla norma e dalla cultura.

Già Contini in uno dei primi testi italiani di taglio psicopedagogico sull'omogenitorialità dal titolo “Maestra, Sara ha due mamme?” (Gigli, 2011) prende le mosse proprio dal racconto di un evento reale, accaduto

1 Nell'articolo, l'acronimo LGBT+ sarà utilizzato in riferimento a prospettive teoriche e indagini che fanno riferimento alla popolazione LGBTQIA+ nel suo complesso, mentre sarà usato l'acronimo LGB nel fare riferimento alla ricerca “Family Lives”, che si basa su un campione costituito da genitori gay, lesbiche e bisessuali.

all'interno di una scuola dell'infanzia, che mette in primo piano, attraverso le parole dei bambini, la categoria dell'impossibile attribuita alla genitorialità di due persone dello stesso sesso. Questo "impossibile" rispecchia la mancanza di risorse simboliche e immaginari che non riproducano la famiglia tradizionale.

Durante un'attività di gruppo, una bambina si era rivolta alla maestra: "maestra, io ho due mamme", aveva detto suscitando le reazioni dei compagni che a più voci avevano replicato: "no, non è vero, nessuno può avere due mamme, la mamma è una sola, vero, maestra?" (Contini, 2011: 25)

In Italia, anche i professionisti del settore educativo manifestano livelli diversificati di accettazione della genitorialità omosessuale. La ricerca internazionale ha da tempo mostrato che i bambini che vivono con genitori dello stesso sesso non presentano differenze con i loro coetanei in termini di sviluppo, funzionamento psicologico, successo scolastico e adattamento sociale, ma sono maggiormente esposti al rischio di discriminazione per la mancanza di un'accettazione diffusa della loro configurazione familiare (Bos & van Balen, 2008; Biblarz & Stacey, 2010; Goldberg *et al.*, 2014). Ciononostante, diverse ricerche hanno evidenziato nei professionisti preoccupazioni e dubbi sullo sviluppo psicosociale, il benessere e l'integrazione sociale dei figli di genitori LGBT+, soprattutto tra le figure educative che hanno contatti limitati con la popolazione LGBT+ e che dichiarano di identificarsi con posizioni conservatrici in termini di orientamento politico e religioso (Baiocco *et al.*, 2020; Everri, 2021). Altre ricerche hanno messo in luce la visibilità intermittente delle famiglie LGBT+ nel rapporto con le istituzioni: l'esplicitazione ad altri della configurazione familiare è modulata e decisa secondo i momenti e gli interlocutori, per timore di giudizi e discriminazioni (de Cordova, Selmi & Sità, 2020).

Sulla scorta di questi elementi, i genitori LGBT+ possono essere definiti come dei soggetti "imprevisti" sulla scena pubblica poiché sfidano, in modi diversi, le aspettative, gli atteggiamenti e le pratiche correnti riguardo alla famiglia, ai ruoli di genere, alla genitorialità.

In questo articolo cercheremo di mettere a fuoco le principali sfide metodologiche per una ricerca pedagogica che si confronta con la genitorialità LGBT+ e più in generale con le vite di soggetti che nello spazio pubblico continuamente negoziano la loro riconoscibilità ed esistenza, in assenza di forme e narrazioni che li includano.

## 2. QUADRO TEORICO: UNA PROSPETTIVA ECOCULTURALE SULLA GENITORIALITÀ

Una prospettiva ecoculturale alla genitorialità (Weisner, 2002; Gjerde, 2004) mette a fuoco l'identità genitoriale non come il prodotto di un percorso di sviluppo individuale, ma piuttosto come un processo di costruzio-

ne che avviene tra diversi livelli strettamente interconnessi: l'individuo, la coppia e l'interazione tra i genitori e il mondo sociale e simbolico (Holloway, 2010). Ogni persona, quindi, diventa genitore non per un automatismo biologico e legale, né per sola autodefinizione, ma nell'intreccio di più processi e di più livelli.

In primo luogo, i genitori sviluppano un senso di sé come padre/madre nella relazione con i modelli che abitano la loro esperienza di figlio/figlia e le loro relazioni familiari (Stern, 1987; Fava Viziello, 2003; Ferrari, 2016). In secondo luogo, le funzioni e le responsabilità genitoriali sono costruite, negoziate e agite nella pratica quotidiana e nella relazione con il/la partner nelle relazioni di coppia e nella sfera familiare (Gabb & Fink, 2015). Il terzo ambito di costruzione dell'identità genitoriale è lo spazio sociale, dove i processi di riconoscimento della genitorialità avvengono nella relazione con gli altri (familiari, amici, conoscenti, altri genitori...), ma anche con gli attori che svolgono un ruolo nel benessere dei bambini (pediatri, insegnanti...) e con le istituzioni che con il loro stesso funzionamento e nei loro assetti confermano e rafforzano (o meno) l'identità di genitore (Holloway, 2010).

Secondo questa prospettiva, il posizionamento di sé come genitore è agito nella vita quotidiana attraverso un insieme di pratiche che coinvolgono spazi privati e pubblici. Può essere dunque utile pensare questo manifestarsi all'esterno non solo nei termini di un *coming out*, ma come un processo di visibilità dei propri legami familiari o *family display* (Finch, 2007; Dermott & Seymour, 2011) che viene modulato all'interno delle interazioni sociali. Seguendo Finch (2007) potremmo dire che queste pratiche di visibilità costituiscono il processo attraverso cui individui e gruppi comunicano ad altri che ciò che fanno nelle loro relazioni quotidiane è "fare famiglia" (Morgan, 2011) e di conseguenza confermano che le loro relazioni sono qualificabili come relazioni di parentela. Se tutti i genitori sono impegnati in una negoziazione continua con il mondo esterno, nel caso delle famiglie con genitori omosessuali questo processo è maggiormente rilevante poiché la loro configurazione familiare non è riconoscibile entro un immaginario condiviso di famiglia, ed è chiamata ad un continuo racconto di sé, a partire dalle narrazioni del familiare disponibili oppure attraverso nuove forme e linguaggi.

Per le famiglie LGBT+, soprattutto in un contesto privo di modelli, riconoscimenti e definizioni condivise, diversi autori hanno rilevato che questo processo si connota di elementi specifici (Almack, 2008; Hicks, 2011; Franchi & Selmi, 2018). Infatti, da un lato, le famiglie LGBT+ si espongono al mondo esterno utilizzando i repertori simbolici disponibili nei modelli dominanti di maternità e paternità; dall'altro, portano dimensioni inaspettate all'interno di questi stessi repertori simbolici, incoraggiando a modificarne i confini e le regole.

Questa concezione della costruzione della genitorialità come risultato emergente di percorsi individuali e sociali richiede strumenti di indagine adeguati per coglierne i diversi livelli e sfumature.

### 3. LA RICERCA

La ricerca “Family Lives” si propone di esplorare il modo in cui le coppie omosessuali con figli costruiscono il loro essere genitori, anche nella loro interazione con gli attori e le istituzioni che hanno un ruolo nella vita della famiglia (servizi educativi, scuola, servizi sanitari).

La metodologia dell’indagine e la scelta degli strumenti di rilevazione hanno cercato pertanto di seguire una logica che consenta di integrare informazioni sul modo in cui il genitore si percepisce e si descrive in quanto genitore, e informazioni su come il genitore si posiziona e negozia la sua genitorialità con il mondo che lo circonda.

A partire da questa cornice teorica, gli strumenti di indagine utilizzati sono stati un questionario sull’esperienza genitoriale e una combinazione di metodi qualitativi che comprende interviste di coppia sul percorso e il presente della genitorialità, la compilazione da parte dei genitori di un diario sull’esperienza genitoriale e di una “emotion map” (Gabb, 2008) che prevede di associare ogni giorno, attraverso degli *emoticon sticker*, emozioni a dei luoghi della quotidianità (sia la casa che altri luoghi) che hanno caratterizzato la giornata.

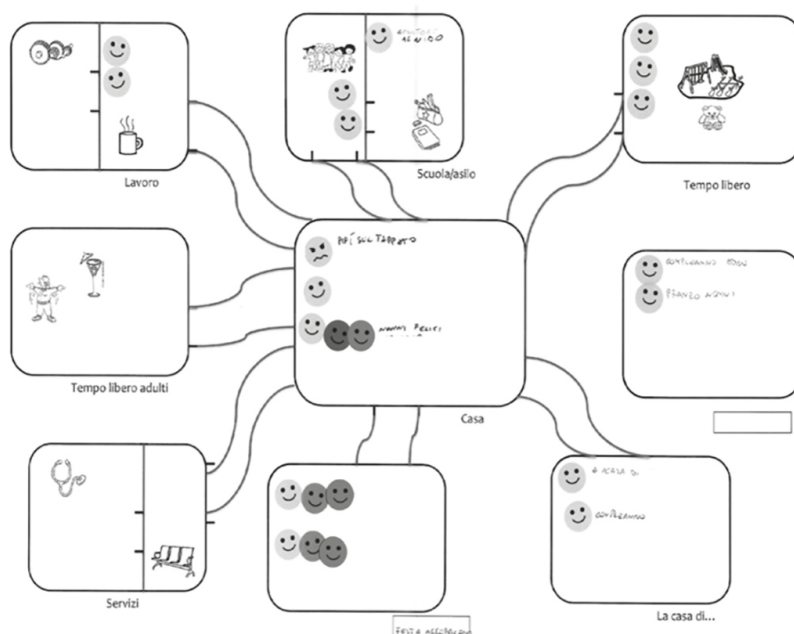


Figura 1. Emotion map

Il diario e le *emotion map* sono stati compilati nell'arco di una settimana e a questa compilazione è seguita un'intervista individuale con i genitori focalizzata sul commento di quanto hanno riportato sugli strumenti. Questo approfondimento ha permesso di portare l'attenzione sulla relazione tra la genitorialità raccontata e vissuta nella dimensione intima e la genitorialità negli spazi informali e istituzionali della vita delle famiglie.

La fase di ricerca quantitativa ha coinvolto 103 partecipanti; di questi il 62% si identifica come lesbica, il 19% come gay, il 17% come bisessuale e il 20% come *queer*; tutti gli intervistati vivono in coppia, con relazioni che vanno da pochi mesi a un massimo di 30 anni al momento della compilazione del questionario. La maggior parte degli intervistati ha un figlio, il 26,5% ne ha due, mentre il 4,1% e l'1,1% del campione ne ha tre o quattro. Con figli si intende sia i figli concepiti all'interno dell'attuale relazione di coppia (N=58), sia i figli nati da una precedente relazione eterosessuale (N=45).

L'indagine qualitativa, invece, ha coinvolto 32 madri e padri di 16 coppie dello stesso sesso (11 coppie di donne e 5 di uomini), con figli di età compresa tra i 4 mesi e gli 11 anni nati all'interno della loro relazione: considera quindi in modo specifico le cosiddette famiglie omogenitoriali di prima costituzione, sempre più numerose nel panorama italiano, considerate di particolare interesse ai fini della ricerca perché si trovano a interagire con i servizi sanitari ed educativi per la prima infanzia e per i neogenitori, mettendo in luce il gap tra la costruzione della loro genitorialità e la dimensione "inattesa" che queste famiglie portano ai professionisti (Ferrari, 2015).

I dati quantitativi e qualitativi sono stati analizzati separatamente, ma i materiali raccolti attraverso i diversi strumenti qualitativi sono stati considerati come un unico *corpus* e analizzati utilizzando il processo di codifica della *grounded theory* (Charmaz, 2014), una procedura che ha permesso, a poco a poco, di fare luce sui processi attraverso i quali le persone costruiscono la loro funzione e la loro identità di genitori nella relazione con il mondo normativo e simbolico e con gli interlocutori con cui si confrontano.

Nei paragrafi che seguono, verrà illustrato e discusso il contributo della combinazione degli strumenti di ricerca utilizzati (questionario, interviste, *emotion maps*) per esaminare il tipo di narrazioni dell'esperienza genitoriale che fa emergere, e il modo in cui questa scelta metodologica ha permesso di mantenere il doppio *focus* sulla percezione di sé in quanto genitore e sui modi di interagire, in quanto genitore, con l'ambiente, rispondendo alle sollecitazioni che questo porta con sé, sia nella forma delle micro-ecologie informali, sia in quella delle relazioni con le istituzioni educative, coerentemente con l'impianto eco-culturale da cui si è scelto di osservare la genitorialità LGB.

#### 4. L'INCONTRO CON GLI SPAZI PUBBLICI

L'essere genitore è di per sé uno stato di permanente visibilità che espone all'interazione con il mondo esterno: basti pensare all'accesso alle istituzioni, come il sistema sanitario, l'anagrafe, la scuola; alla facilità con cui anche gli estranei, nei contesti pubblici, interagiscono con una coppia adulto-bambino dando per scontato che sia una coppia genitore – figlio. La genitorialità è quindi una condizione permanente di esposizione al mondo esterno, sia per chi è genitore legalmente riconosciuto del bambino, sia per i genitori non riconosciuti come tali dalla legge.

Attraverso la ricerca quantitativa abbiamo esplorato la visibilità dei genitori con le cerchie di soggetti che fanno parte della vita dei partecipanti, in particolare con i propri familiari (madre, padre, fratelli), con la famiglia allargata, con la famiglia del partner, con gli amici e con la sfera delle istituzioni: il personale sanitario e il personale della scuola o dei servizi educativi frequentati dai figli. Attraverso la ricerca qualitativa abbiamo cercato di comprendere le pratiche di visibilità – ovvero i modi con cui i genitori negoziano la loro esistenza come “famiglia” nel corso delle loro interazioni quotidiane, in particolare nelle relazioni con il personale scolastico e il personale sanitario.

L'82% dei partecipanti che hanno risposto al questionario manifesta sentimenti di ansia e vulnerabilità legati alla propria precaria condizione giuridica (de Cordova, Selmi & Sità, 2020). Il 66% dichiara di vivere un senso di nervosismo nello svelare la propria identità di genitore omosessuale, e più in generale di sentirsi preoccupato/a quando si trova con la famiglia in spazi pubblici. Questi vissuti sono legati al contesto e al clima in cui l'esperienza genitoriale prende forma. Oltre l'80% dei genitori dichiara infatti di avere paura di non riuscire a proteggere i propri figli dai pregiudizi e di avvertire un senso di fragilità connesso con la loro posizione legale come genitori omosessuali, come emerge anche da questa intervista di una mamma:

Ho passato una fine settimana da sola con mio figlio senza l'altra mamma (biologica) e avevo paura che, nel caso fosse successo qualcosa e avessi dovuto portarlo al pronto soccorso da sola, il personale ospedaliero non mi riconoscesse come madre col potere di decidere e assistere (Anna, madre non biologica)

Più che nella composizione della famiglia o di caratteristiche specifiche legate all'orientamento sessuale, le maggiori fragilità di questa esperienza genitoriale, dunque, vanno ricondotte alle preoccupazioni dei genitori rispetto all'omofobia del contesto sociale e allo statuto legalmente incerto dei genitori che non hanno un legame biologico come il/la figlio/a.

## 5. COREOGRAFIE DELLA VISIBILITÀ CON I SERVIZI EDUCATIVI E SANITARI

I genitori che hanno risposto al questionario sono complessivamente molto visibili all'interno delle loro relazioni familiari e amicali. Se guardiamo invece alla visibilità con alcuni professionisti e istituzioni (servizi educativi e sanitari), la visibilità è minore rispetto a quella con le cerchie intime e vede una maggiore diversificazione delle esperienze.

Il questionario, usando l'*Outness Inventory* (Mohr, Fassinger, 2000), ha esaminato in particolare il livello di esplicitazione del proprio essere una famiglia omogenitoriale con due categorie di professionisti che hanno un ruolo rilevante per il benessere di bambini e genitori: il personale educativo e scolastico e il personale sanitario (pediatra, ostetriche, medico di famiglia).

Con il personale sanitario (pediatra, medico di base) i genitori dichiarano una maggiore visibilità rispetto agli insegnanti. Le figure sanitarie, inoltre, sono state indicate dai genitori come fonti rilevanti di supporto sociale. Sia con i servizi sanitari sia, come vedremo più avanti, con i servizi educativi e la scuola, i genitori nelle interviste descrivono un grande investimento di energie nella scelta dei professionisti che si prendono cura dei figli e più in generale della salute della famiglia. La scelta dei professionisti e dei contesti "giusti" è ponderata prendendo in considerazione non soltanto la loro competenza, ma anche la loro capacità di accogliere in maniera positiva la propria configurazione familiare, e su questo punto ha grande rilevanza la circolazione delle informazioni all'interno di associazioni e reti amicali LGBT+.

I genitori, nelle interviste, raccontano una visibilità "intermittente" della loro situazione familiare, modulata in base agli interlocutori, ai contesti, alla valutazione delle energie disponibili per rispondere a eventuali situazioni problematiche. Frequente, in questi casi, è il ricorso a una strategia "don't ask, don't tell", in cui non viene fatta una comunicazione specifica (per esempio, alla scuola o al pediatra), ma si forniscono spiegazioni solo se esplicitamente interpellate/i.

È stato usato nel titolo di questo paragrafo il termine "coreografia", che si rifà alla metafora usata da Casper e Shultz (1999) per definire la visibilità dei genitori omosessuali. Le autrici la descrivono come "una danza" in cui si intersecano scelte personali e familiari e risposte (o mancate risposte) del contesto. La visibilità e l'invisibilità non sono pertanto leggibili in modo univoco come "scelte" della famiglia ma vanno viste piuttosto come l'esito, appunto, di una complessa coreografia interazionale, ancorata ai significati che i partecipanti danno alle situazioni e co-costruita dai genitori e dal personale che li accoglie entro un contesto organizzativo che può rendere possibile oppure ostacolare la costruzione di una relazione di apertura, fiducia e collaborazione.

## 6. LE SFIDE PER LA METODOLOGIA DELLA RICERCA IN EDUCAZIONE

I risultati che sono stati sin qui presentati, centrati sull'esposizione di sé negli spazi pubblici da parte delle famiglie LGBT+<sup>2</sup> sono l'esito dell'articolazione di questionario, interviste, *emotion maps* e diari dei genitori. Le mappe e i diari, in particolare, hanno permesso di avvicinarsi a pratiche e significati connessi con l'"essere famiglia", illuminando gli aspetti più minuti della vita di tutti i giorni (le conversazioni con gli insegnanti a scuola, gli incontri con i vicini o con gli altri genitori al parco, per fare solo alcuni esempi) ed esplorando dal punto di vista dei genitori i processi di posizionamento e negoziazione messi in atto nelle diverse situazioni.

La scelta di combinare questi strumenti, come già osservato, risponde all'esigenza di comprendere la genitorialità in una chiave eco-culturale, in cui lo sguardo del genitore permetta di cogliere i processi attraverso cui una genitorialità non riconosciuta e spesso derubricata a "impossibile" costruisce, nel quotidiano, spazi di riconoscibilità e nuovi immaginari della famiglia. Inoltre, come si vedrà in seguito, questi strumenti (mappe e diari), compilati direttamente dai soggetti nella loro quotidianità e successivamente commentati nelle interviste individuali, hanno permesso di superare alcuni limiti connessi con la raccolta di narrazioni affidata esclusivamente al *setting* di intervista (Gabb & Singh, 2014).

La principale questione metodologica che ci ha guidato nella costruzione dell'impianto della ricerca riguarda le modalità con cui esplorare la relazione tra esperienza soggettiva e modelli sociali evitando di incorrere nel rischio di "maltrattamento teorico" evocato da Sironi (2010) che si dà quando la complessità delle esperienze umane viene forzata entro dispositivi di conoscenza e categorie prefissate all'interno di precise cornici disciplinari e professionali. Ne consegue la necessità di un approccio metodologico in grado di prendere in considerazione ciò che spesso queste cornici non aiutano a vedere: la natura situata e processuale della genitorialità, la relazione tra intimità e contesti pubblici che contribuiscono a definirla, e le sue inevitabili ambivalenze e contraddizioni.

Queste istanze spingono a osservare con occhio critico gli strumenti di indagine tradizionale e a valutarne la parziale inadeguatezza a comprendere e rappresentare la complessità delle vite delle persone senza vincolarla a modelli e chiavi di lettura che possono risentire di immaginari di famiglia "normativi" (eteronormativi, ma anche omonormativi).

L'uso di un multimetodo qualitativo, e in particolare l'uso delle mappe delle emozioni, ha favorito la possibilità di superare alcuni limiti dell'intervista, quali la tendenza a descrivere le esperienze in termini astratti e generali, spesso razionalizzandole, la difficoltà a far emergere stati emotivi, il ricorso limitato a uno sguardo analitico sui micro-dettagli concreti della

2 Per una disamina più completa della ricerca si rimanda a de Cordova, Selmi & Sità (2020).

quotidianità, che spesso nelle interviste sono considerati di scarsa rilevanza dagli stessi partecipanti.

Nelle nostre interviste è emerso che il supporto delle mappe ha favorito la connessione tra luoghi ed emozioni vissute, portando all'emergere di narrazioni diversificate, collocate entro momenti e contesti specifici (Gabb & Singh, 2014), e capaci di disvelare l'insufficienza di un uso standardizzato di categorie teoriche come "discriminazione" o "visibilità". Per esempio, l'*emoticon* relativa all'imbarazzo (spesso attribuito ai propri interlocutori) è stata utilizzata per raccontare l'incontro con persone esterne al nucleo familiare, della cerchia informale o dei servizi istituzionali, nelle situazioni in cui si creano non tanto situazioni di aperta discriminazione, quanto piuttosto incidenti critici e inciampi relazionali connessi con la mancanza di parole e linguaggi per interagire con la famiglia. Nelle interviste alcuni racconti hanno portato così alla luce, per esempio, il coordinatore pedagogico che alla presentazione della coppia reagisce cambiando bruscamente discorso ("...e questo è il menù della settimana"), la maestra incontrata al supermercato che all'improvviso dichiara "io non ho nessun problema, sapete", o l'anziana signora che chiede stupita alla coppia di papà come fanno a cambiare i pannolini. Le mappe – e le interviste che hanno permesso di raccontarle – hanno aiutato quindi a centrare l'attenzione sulla concretezza dei piccoli momenti e dei dettagli apparentemente insignificanti del quotidiano, consentendo una comprensione più accurata delle esperienze riportate sia nei questionari, sia nelle interviste.

Inoltre, il multimetodo qualitativo che ha cercato di tenere insieme, in ciascun/a partecipante i vissuti personali con la relazione con l'ambiente, ha consentito di superare il ricorso a narrazioni pre-formate, non soltanto quelle connesse con l'impianto teorico delle ricercatrici, ma anche con le narrazioni consolidate per le famiglie: per molte di loro, infatti, la loro storia è già oggetto di narrazioni che si sono consolidate, soprattutto nell'attivismo LGBT+, come contro-narrazioni rispetto alla retorica vigente in Italia sulla famiglia e la genitorialità, per esempio riassunte nell'affermazione "è l'amore che crea una famiglia" (Sarcinelli, 2018). L'uso di strumenti diversificati e ancorati al quotidiano ha permesso di dare spazio ad altre narrazioni, non già necessariamente inquadrare come contro-narrazioni, producendo riflessioni su nuove culture e modelli familiari che emergono anche da un uso creativo dei modelli tradizionali di famiglia e di genitorialità. Per esempio, nella relazione con il nido e la scuola le famiglie spesso si muovono oscillando tra un racconto, che forse è percepito come rassicurante per il servizio, di sé come "famiglia come tutte le altre" a famiglia che costruisce, insieme ai figli, la propria storia (che è anche una storia delle origini della vita dei figli, del desiderio e della necessità di aiuto da altre/i), che la rende irriducibile alla famiglia tradizionale. Inoltre, è emerso dalla ricerca come a questo racconto si aggiunga, in molti casi, il carico dell'assumere su di sé il compito di creare uno spazio simbolico per la propria stessa esistenza negli spazi pubblici: l'azione di sensibilizzazione verso il personale educativo, il dono al nido e alla scuola di albi illustrati, libri, documenti-guida che ren-

dano visibili le diversità familiari, l'atto di mettersi a disposizione per raccontare la propria storia e per supportare il personale educativo nel parlare di omogenitorialità con i bambini e con le altre famiglie.

Nell'utilizzo combinato di questi strumenti si è inoltre confermato il ruolo rilevante delle tecniche di indagine a carattere partecipativo (Gabb, 2008) nell'accompagnare processi riflessivi e di consapevolezza critica: per esempio, narrazioni che indicavano una sostanziale "non problematicità" nell'incontro con la scuola dei figli vedevano emergere, soltanto grazie alla mappa e ai diari, un'assenza di interazione tra il personale educativo e la madre non biologica. Questo ha permesso di riflettere, anche nel corso dell'intervista, sul processo che, identificando la famiglia come un nucleo mono-genitore fino dall'atto dell'iscrizione del figlio, ha portato a perpetuare l'invisibilità di una delle due madri nella relazione con la scuola, e a osservare come un insieme di condizioni di tipo istituzionale (la scheda di iscrizione che chiede di indicare "padre" e "madre", la mancanza di un colloquio conoscitivo che lasciasse spazio al racconto della famiglia...) abbiano favorito questa invisibilità.

Infine, nella scrittura e nella restituzione della ricerca è stato importante riflettere sul potenziale conoscitivo del "margine". "Family Lives", infatti, non è soltanto una ricerca su un fenomeno specifico (l'omogenitorialità), ma può essere definita come un punto di osservazione della genitorialità *tout court*, esplorata a partire da un margine. Come spesso accade, assumere il margine come punto di partenza consente di dialogare criticamente sia con i metodi di ricerca che abitualmente utilizziamo, sia con le categorie di significato attraverso cui la famiglia e la genitorialità sono rappresentate.

La posizione di "margine" dei partecipanti richiama a elaborare una rappresentazione della genitorialità LGBT+ che non si limiti a fare da cassa di risonanza a letture normative di famiglia e genitorialità. La ricerca, in questa prospettiva, ha il ruolo di promuovere una lettura scientificamente fondata di un fenomeno complesso in un modo che non riproduca e confermi la condizione di disuguaglianza e invisibilità sperimentata dai soggetti, ma che sia in grado di descrivere nel modo più accurato il mondo familiare che stanno costruendo, e il possibile ruolo di chi ha responsabilità educative e di cura nel creare spazi di accoglienza, riconoscimento e collaborazione. In questa prospettiva, la ricerca sul campo si assume la responsabilità di collocare micro-pratiche ed esperienze familiari invisibili e non riconosciute entro un immaginario collettivo, contribuendo così a ridisegnare il profilo della famiglia e dell'essere genitori non soltanto per chi vive una dimensione di "margine", ma per tutte/i.

## BIBLIOGRAFIA

- Almack, K. (2008), "Display Work: Lesbian Parent Couples and Their Families of Origin Negotiating New Kin Relationships", in *Sociology*, vol. 42, n. 6, pp. 1183-1199.

- Baiocco, R., Rosati, F., Pistella, J., Salvati, M., Carone, N., Ioverno, S., & Laghi, F. (2020), “Attitudes and Beliefs of Italian Educators and Teachers Regarding Children Raised by Same-sex Parents”, in *Sexuality Research & Social Policy: A Journal of the NSRC*, vol. 17, n. 2, pp. 229-238.
- Biblarz, T.J. & Stacey, J. (2010) “How Does the Gender of Parents Matter?”, in *Journal of Marriage and Family*, vol. 72, n. 1, pp. 3-22.
- Casper, V. & Schultz, S.B. (1999), *Gay Parents, Straight Schools. Building Communication and Trust*, New York: Teachers College Press
- Contini, M. (2011), “I bambini stanno bene?” in A. Gigli (a cura di), *Maestra, Sara ha due mamme?*, Milano: Guerini.
- Bos, H.M.W. & Van Balen, F. (2008) “Children in Planned Lesbian Families: Stigmatisation, Psychological Adjustment and Protective Factors”, in *Culture, Health & Sexuality*, vol. 10, n. 3, pp. 221-236.
- Centro Risorse LGBTI (2017), *Contiamoci! Report*, Bologna: Centro Risorse LGBTI.
- Charmaz, K. (2014), *Constructing Grounded Theory*, Thousand Oaks: Sage.
- de Cordova, F. & Sità, C. (2014), “In ricchezza e povertà, in salute e malattia. Famiglie omogenitoriali e diritti in una prospettiva psicosociale”, in C. Casonato & A. Schuster (eds.), *Rights On The Move – Rainbow Families in Europe, Proceedings of the Conference*, Trento, 16-17 October 2014, Trento: Edizioni Università degli studi di Trento.
- de Cordova, F., Selmi, G. & Sità, C. (2020) “Costruire la genitorialità LGB nei contesti sociali. La ricerca Family Lives”, in Federica de Cordova, Giulia Selmi & Chiara Sità (a cura di), *Legami possibili. Ricerche e strumenti per l'inclusione delle famiglie LGB*, Pisa: ETS.
- Dermott, E. & Seymour, J. (eds.) (2011), *Displaying Families. A New Concept for the Sociology of Family Life*, Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Everri, M., Mancini, T., O'Brien, V. & Fruggeri, L. (2021), “Cultivating Practices of Inclusion towards Same-sex Families in Italy: A Comparison among Educators, Social Workers, and Healthcare Professionals”, in *Journal of Community & Applied Social Psychology*, vol. 31, n. 6, pp. 659–672.
- Fava Viziello, G., (2003), *Psicopatologia dello sviluppo*, Bologna: il Mulino.
- Ferrari, F. (2015) *La famiglia inattesa. I genitori omosessuali e i loro figli*, Milano: Mimesis.
- Ferrari, F. (2016), “La genitorialità come relazione identitaria fondamentale. Apprendere dall'omogenitorialità”, in *Varchi-Tracce per la psicoanalisi*, n. 14, pp. 16-25.
- Finch, J. (2007), “Displaying Families”, in *Sociology*, vol. 41, n. 1, pp. 65-81.
- Franchi, M. & Selmi, G. (2018), “Challenging the Unthinkable: Gay and Lesbian Parents between Redefinition and Exclusion in Italy”, in *About Gender. Rivista Internazionale di Studi di Genere*, vol. 7, n.14, pp. 1-21.
- Gabb, J. (2008), *Researching Intimacy in Families*, Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Gabb, J. & Singh, R. (2014), “The Uses of Emotion Maps in Research and Clinical Practice with Families and Couples: Methodological Innovation and Critical Inquiry”, in *Family Process*, n. 54, pp. 185-197.
- Gabb, J. & Fink, J. (2015), *Couple Relationship in the 21st Century. Research, Policy, Practices*, Basingstoke: Palgrave Macmillan.

- Gigli, A. (a cura di) (2011), *Maestra, Sara ha due mamme?*, Milano: Guerini.
- Gjerde, P. (2004), “Culture, Power, and Experience: Toward a Person-centered Cultural Psychology”, in *Human Development*, n. 47, pp. 138-157.
- Goldberg A., Gartrell N.K., & Gates G.J. (2014), *Research Report on LGB Parent Families*, reperibile su <http://williamsinstitute.law.ucla.edu/wp-content/uploads/lgb-parentfamilies-july-2014.pdf>, consultato 20 maggio 2024.
- Hicks, S. (2011), *Lesbian, Gay, and Queer Parenting. Families, Intimacies, Genealogies*, Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Holloway, S.D. (2010), *Women and Family in Contemporary Japan*, Cambridge: Cambridge University Press.
- ISTAT (2012), *La popolazione omosessuale nella società italiana*, Roma: ISTAT.
- Lasio, D. & Serri, F. (2017), “The Italian Public Debate on Same-Sex Civil Unions and Gay and Lesbian Parenting”, in *Sexualities*, vol. 22, n. 4, pp. 691-709.
- Mohr, J. & Fassinger, R. (2000), “Measuring Dimensions of Lesbian and Gay Male Experience”, in *Measurement and Evaluation in Counseling and Development*, n. 33, pp. 66-90.
- Morgan, D.H. (2011), *Re-thinking Family Practices*, Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Sarcinelli, A.S. (2018), “Does Love Make a Family? The Politics and Micro-politics of Filiation among Same-sex Families”, in *L'Année sociologique*, vol. 68, n. 2, pp. 367-392.
- Sità, C., Holloway, S.D., de Cordova, F. & Selmi, G. (2018), “Paternità impreviste. Padri omosessuali e relazione con i servizi educativi e la scuola”, in *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, n. 2, pp. 43-61.
- Stern, D. (1987), *Il mondo interpersonale del bambino*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Weisner, T.S. (2002), “Ecocultural Understanding of Children’s Developmental Pathways”, in *Human Development*, n. 45, pp. 275-281.